Gli incidenti nel Pesarese per lo sciopero degli autotrasportatori

Arrestato l'assassino del giovane camionista

Grave altro dimostrante

Sempre più debole la speranza di salvare la vita del compagno Battistini - In carcere anche 3 scioperanti Ferma denuncia dei sindacati contro i tentativi di strumentalizzare la lotta - Oggi i funerali di Baldelli

Dal nostro inviato

PESARO, 11

Ulteriori sviluppi dei tragici episodi accaduti nel pesarese durante le due giornate nazionali di «fermo», attuate dagli autotrasportatori per la riforma del settore. Questa mattina è stato arrestato a Pescara, nella abitazione del fratello, Renato Di Luca — 40 anni, residente ad Ortona (Chieti) — ricercato dalla polizia per aver ucciso a coltellate il giovane camionista pesarese Bruno Baldelli. Come si ricorderà l'atroce ed assurdo delitto è stato consumato ieri mattina in una stazione di servizio AGIP, alle porte di Pesaro. Intanto oggi è caduta ogni pur flebile speranza di salvare la vita del compagno Amerigo Battistini — 28 anni, residente a Fossombrone (Pesaro) — falciato da un'auto insieme a sette persone, sulla statale Flaminia, mentre stava convincendo un altro camionista di passaggio ad aderire al «fermo». Il giovane è stato in mattinata trasportato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Pesaro: purtroppo, è considerato «clinicamente morto». Viene tenuto in vita con un autorespiratore automatico. Stazionarie le condizioni degli altri feriti.

Infine, una notizia che ha scosso gli autotrasportatori pesaresi, già duramente provati dagli avvenimenti di lunedì e martedì: questa notte i carabinieri hanno tratto in arresto tre camionisti del posto e precisamente Nello Galeazzi, Oliviero Mazzanti, Paolo Bailetti. Sarebbero stati insieme a Bruno Baldelli nel corso dell'alterco avvenuto lunedì notte con Renato Di Luca, deciso a proseguire il viaggio a bordo del suo «Lancia», carico di mattonelle. Il De Luca, dopo lo scontro, aveva abbandonato il camion e si era recato, prima all'ospedale per farsi medicare, e poi dai carabinieri per raccontare l'accaduto. La mattina successiva il fatale incontro con il Baldelli nello spiazzale dell'AGIP. I tre camionisti si trovano in carcere sotto imputazioni di rissa, lesioni, violenza, danneggiamento, ecc. Per essi un collegio di difesa, subito istituito, ha chiesto la immediata scarcerazione.

In mattinata, dopo una assemblea cui ha partecipato il vice segretario nazionale del CNA-FITA, Innocenti, delegazioni di autotrasportatori si sono recati nelle sedi dei partiti democratici. Già la CNA provinciale aveva denunciato l'inserimento, nel corso del «fermo», di «elementi estranei all'organizzazione, che hanno ingenerato confusione e spinte provocatorie».

Alla delegazione degli autotrasportatori, nella sede della federazione comunista, si è espressa la più ampia solidarietà con la lotta della categoria e ribadita, nel contempo, la condanna di ogni forma di intolleranza e coercizione.

Le ragioni dei camionisti sono più che legittime e suscettibili di ogni appoggio. Si inquadrano in esigenze sociali urgentissime: oltre la riforma del settore, il rilancio dell'edilizia popolare, la riforma e l'industrializzazione dell'agricoltura, ecc. per aprire così nuovi spazi all'attività dei trasportatori. Le condizioni della categoria si sono fatte sempre più difficili: il lavoro ridotto del 40 ed anche del 50 per conto, gli aumenti incredibili della RCA, i costi di gestione, delle tariffe degli autocarri, delle gomme.

Davanti a questa situazione atteggiamenti faziosi ed esasperati («da sempre estranei al movimento sindacale e ai lavoratori» affermano questa sera in un loro appello Cgil, Cisl, Uil) hanno l'unico effetto di offuscare la solidarietà popolare e di dare esca alla speculazione di ogni tipo. Infatti, attraverso taluni giornali si sono fatte vive, con tutto il loro livore, le forze più reazionarie. Non solo. Esagitati gruppetti extraparlamentari di ogni tendenza hanno preso a pretesto i luttuosi avvenimenti di ieri, per tentare irresponsabilmente di creare nuovi motivi di inasprimento e di tensione. Nel loro appello Cgil, Cisl, Uil condannano duramente queste gravi strumentalizzazioni.

Domani pomeriggio avranno luogo i funerali del povero Bruno Baldelli, partiranno dalla chiesa parrocchiale del rione ove abitava. La salma sarà trasportata su un camion. Le associazioni di categoria hanno unitariamente invitato tutti gli artigiani a sospendere il lavoro durante la cerimonia funebre. Gli autotrasportatori pesaresi, in lutto, riprenderanno il lavoro nella giornata di venerdì.

Walter Montanari

Processo al deputato MSI per truffa ai familiari dell'agente di PS Marino

La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso ieri a larga maggioranza che venga consentito alla Magistratura di processare il deputato missino Nicola Cotecchia per il reato di truffa aggravata in danno della famiglia dell'agente di PS Antonio Marino, assassinato a Milano nell'aprile 1973 durante una manifestazione eversiva fascista.

L'accusa nei confronti di Cotecchia è stata elevata dalla Procura di Milano a seguito di denuncia sporta dal fratello dell'agente Marino, Clemente. Il Marino (e il suo legale conferma) dichiara che l'on. Cotecchia e il suo segretario gli avevano promesso che qualora, prima del processo contro gli assassini del fratello, avesse ritirato la costituzione di parte civile «sarebbero stati versati a lui e alla famiglia, da parte del MSI-Destra nazionale altri 20 milioni» in aggiunta ai 22 già concordati con i legali dei maggiori imputati, Loi e Murelli, cioè i due individuati come coloro che avevano lanciato le bombe a mano.

Clemente Marino, prima di formalizzare la denuncia, aveva riferito i fatti proprio in sede di processo per la morte del fratello, precisando che il Cotecchia gli aveva detto che i 20 milioni venivano promessi a nome di Almirante. La promessa rimase tale, di qui la denuncia di truffa.

Ieri, dinanzi alla giunta, il relatore on. Boldrin si è limitato a riferire i fatti, dichiarando, stranamente, di voler attendere la discussione prima di formulare le conclusioni.

Nel dibattito solo i deputati del MSI hanno difeso Cotecchia sostenendo che il loro collega è vittima di una «persecuzione».

Inquietanti interrogativi sulla morte di un bimbo a Milano

MILANO, 11

Non è ancora stato sciolto — e forse non lo sarà mai — l'angoscioso dubbio che circonda la morte di Roberto Auglia, un bambino di 10 anni che ieri nel primo pomeriggio è stato trovato cadavere accanto alla cucina a gas di cui tutti i rubinetti erano stati aperti.

Roberto, che non ha il padre, era solo in casa: la madre al momento in cui è avvenuta la tragedia era al lavoro. Al momento le ipotesi che vengono avanzate son due: che Roberto sia rimasto vittima di un tragico gioco, oppure — ed è tremendo pensarlo — che in seguito ad una forma di emarginazione di cui il bambino era vittima sia perché figlio di una ragazza madre, sia perché particolarmente vivace e forse più maturo della sua età, colto da una crisi di sconforto si sia dato la morte.

Da molti degli abitanti del quartiere Roberto Auglia era considerato un bambino «diverso» e rispondendo ad una mentalità retriva molti avevano firmato una petizione al preside della scuola nella quale si chiedeva di allontanare il bambino dai loro figli. Roberto era stato costretto a cambiare scuola ed anche a non frequentare più i suoi compagni di gioco. Ciò nonostante, fino ad ora, non è affiorato nulla nelle indagini che dia la certezza che il bambino si sia suicidato.

CARBONIZZATI SULL'A-1 *Terrificante incidente sull'autostrada del Sole, nel tratto appenninico Bologna-Firenze, nei pressi di Sasso Marconi. Un camionista di Roma, Renato Michetti di 40 anni, e un suo figlio quindicenne, sono morti carbonizzati nel rogo di un'autocisterna carica di benzolo, rovesciatasi ed esplosa in una curva. Con grande fatica i vigili sono riusciti a spegnere il furioso incendio. L'autostrada è rimasta bloccata per 4 ore. NELLA FOTO: i vigili mentre spengono le fiamme.*

Era stato più volte minacciato da «Ordine nero»

Fascisti distruggono l'auto di un giornalista ad Ascoli

ASCOLI PICENO, 11

Un gravissimo episodio per mano di fascisti è avvenuto questa notte ad Ascoli Piceno. L'auto del giornalista Carlo Paci, capo della redazione ascolana del «Messaggero», una «Fiat 131», è stata fatta saltare verso l'una, in via Kennedy.

Secondo i primi accertamenti, sembra che gli attentatori abbiano applicato sulla fiancata destra dell'automobile, sotto il bocchettone del serbatoio, una «saponetta» di tritolo del peso di 200-300 grammi, fissata con cerotti. L'auto è stata squarciata dalla deflagrazione, che ha divelto due portoni e mandato in frantumi i vetri di parecchie finestre nel raggio di 40 metri. Secondo la testimonianza di passanti occasionali, ad innescare l'ordigno sarebbero stati tre giovani fuggiti poi a bordo di una utilitaria.

Non ci sono dubbi sulla marca fascista del vile attentato. Carlo Paci è una figura di giornalista molto noto in città, soprattutto per le sue coraggiose e coerenti posizioni antifasciste, per le sue aperte denunce contro il teppismo nero. Anche una settimana fa, aveva stigmatizzato sul giornale l'atto di vandalismo compiuto al Colle San Marco, dove il monumento alla Resistenza era stato imbrattato con scritte contro i partigiani.

Del resto, il giornalista da tempo riceveva lettere minatorie: e una ventina di giorni fa, sui muri cittadini, erano cominciate ad apparire scritte del tipo «Paci morirai», «Paci stai attento». Sotto, una firma, sempre la stessa: Ordine nero.

Nuovo grave episodio ad Alcamo

Ladruncolo estrae la pistola: una raffica dei CC lo fulmina

TRAPANI, 11

A due settimane dal massacro dei due carabinieri della casermetta di Alcamo Marina, un altro fatto di sangue porta alla ribalta la cittadina trapanese protagonista di numerosi fatti misteriosi collegati alla fine dell'impero mafioso dei Rimi e alla guerra aperta per raccogliere l'eredità mafiosa nella zona. Questa notte un giovane ladro è stato ucciso da una pattuglia dei carabinieri con una raffica di mitra. Giuseppe Tarantola, poco più che 25enne, con altri tre giovanissimi su un'auto rubata tornava dalla vicina Camporeale dove avevano realizzato alcuni colpi. Con l'auto piena di refurtiva hanno preferito forzare un posto di blocco dei carabinieri istituito da questi ultimi su una via di accesso alla città. Ne è seguito un drammatico inseguimento conclusosi ben presto perché i 4 con la «500» sono andati a schiantarsi contro un muro.

Giuseppe Tarantola, appena fuori dalla carcassa della «500», si è trovato a tu per tu con un brigadiere dei carabinieri; ha estratto una pistola e si è messo a scappare con i suoi amici ma è stato raggiunto da una raffica di mitra. Colpito dalle pallottole alla gola è stramazzato a terra mentre due diciottenni, Antonino Pirrone e Vincenzo Alongi, e un sedicenne, Vincenzo Impellizzeri, si sono arresi. Il giovane, considerato il capo della banda, è morto subito prima ancora di arrivare all'ospedale.

Sul tragico episodio sta indagando la procura della repubblica di Trapani. L'uccisione del ragazzo-ladro si deve inquadrare necessariamente nel clima di paura e di tensione creatosi ad Alcamo da un anno a questa parte. Prima dell'uccisione dei due carabinieri ad Alcamo sono stati eliminati un consigliere comunale, un assessore ai lavori pubblici, è stato compiuto un attentato contro i carabinieri; ora il clima di terrore ha portato alla morte del giovane Tarantola.

Sul fronte delle indagini per il massacro di Alcamo Marina non ci sono sviluppi anche se è fallita tutta la montatura politica seguita all'eccidio. Messa da parte la «pista rossa» seguita con accanimento per più giorni dai carabinieri, anche la vicenda del duplice omicidio viene inquadrata fra i fatti alcamesi e si segue una pista mafiosa legata ai traffici di droga che appunto passano per Alcamo e la vicina Castellammare del Golfo.

Continua il saccheggio delle opere d'arte

Statua di Donatello rubata nella chiesa dei Cavalieri a Pisa

Si tratta del famoso busto raffigurante San Rossore - Tutto facile per i ladri - La preziosa scultura non era protetta da nessun segnale di allarme

Dal nostro corrispondente

PISA, 11.

Non si registrano soste o battute d'arresto sul fronte dei furti di opere d'arte: stanotte ne è stata rubata un'altra di incalcolabile valore nella chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano di Pisa. Si tratta di una scultura di Donatello, il famoso busto raffigurante San Rossore, uno dei capolavori d'arte più conosciuti a Pisa, fotografato e descritto in ogni manuale o testo di storia dell'arte. L'opera (55 x 60 x 49 le dimensioni; 10 chilogrammi circa di peso) era sistemata in un ambiente sprovvisto di qualsiasi segnale d'allarme. I ladri — ma data la facilità e la semplicità del furto può trattarsi benissimo anche di un solitario — hanno avuto via libera ed hanno compiuto la operazione con tranquillità; anzi, una serie di circostanze hanno facilitato la loro operazione tanto da darne il sapore del grottesco e dell'incredibile.

Il furto è stato scoperto solo questa mattina verso le 7,30 dal custode sacrestano, il settantottenne Giovanni Casciagli, che non ha potuto far altro che avvisare della scomparsa dell'opera d'arte il rettore della chiesa dei Cavalieri, monsignor Elio Taddei che a sua volta ha pensato di avvertire la polizia.

I ladri sono entrati nella chiesa passando dal tetto senza faticare molto. Si sono infatti comodamente serviti della scaletta interna di una impalcatura sistemata a ridosso della navata laterale destra che dà su un cortile da tempo adibito a parcheggio pubblico per auto. L'impalcatura, che era quindi alla vista di tutti, era stata alzata da più di un mese da alcuni muratori del genio civile che stanno conducendo delle riparazioni sul tetto della chiesa. Una volta in cima alla scala i ladri si sono trovati di fronte un muretto sotto il quale, a 4-5 metri, si trova il tetto della navata destra. Ma non hanno dovuto fare alcun salto: un'altra scaletta provvidenziale sistemata dai muratori ha reso comoda la loro discesa. Hanno camminato per una decina di metri sul tetto e sono arrivati ad una finestra dove hanno trovato l'ultimo incredibile aiuto del loro furto-passeggiata: le sbarre dell'inferriata già segate tanto da permettere il passaggio di una persona. Erano decenni che l'inferriata era in quelle condizioni ma nessuno si era mai dato cura di aggiustarla.

Scesi sul ballatoio della torre campanaria i ladri hanno imboccato le scale in fondo alle quali hanno trovato l'unico e del resto modesto intoppo alla loro operazione: una vecchia porta. Non è stato comunque difficile superare anche questo ostacolo e da qui entrare nella navata centrale nella quale, dietro l'altar maggiore, era custodito — si fa per dire — in una teca girevole di vetro il busto di San Rossore. Scardinare la teca sulla quale, come si diceva, non era mai stato applicato nessun segnale d'allarme è stato lavoro da ragazzi. I ladri hanno lasciato sul posto solo alcuni batuffoli di cotone.

Ancora più breve e facile è stata la via della fuga. In un primo momento hanno pensato di uscire dall'ingresso principale della chiesa; poi hanno ripiegato su una uscita secondaria della navata destra.

Il busto di San Rossore di Donatello, un rame dorato cavo, è una delle più famose dell'artista fiorentino. Gli fu commissionata nel 1422 dai frati d'Ognissanti, appartenenti all'Ordine degli Umiliati, che volevano così degnamente conservare le reliquie del santo. Nel 1554 gli Umiliati passarono al convento di Santa Caterina degli Abbandonati, trasportandovi tutte le proprie reliquie compreso il busto di Donatello. Qui stettero fino al 1570, anno in cui furono soppressi per ordine di San Pio V «applicando — come dice il padre Giuseppe Richa, nelle "Notizie istoriche delle chiese fiorentine" (Firenze 1758) — tutti i beni che avevano in Firenze e nel territorio fiorentino alla religione dei cavalieri di Santo Stefano». Ludovico Covi, investito della commenda costituita con quei beni, donò il busto alla chiesa dei cavalieri di Santo Stefano di Pisa e per essa al suo priore Cappone Capponi. Questi andò a Firenze per verificarne l'autenticità e poi la trasportò a Pisa prima nel monastero di San Benedetto e poi, solennemente, nella chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano il 3 novembre 1591.

Daniele Martini

Non andrà alla ghigliottina il ragazzo francese

PARIGI, 11.

Il presidente francese Giscard D'Estaing ha graziato Bruno T., il diciassettenne condannato alla ghigliottina per aver assassinato a scopo di rapina, poco più di un anno fa, una pensionata di 69 anni.

La condanna a morte pronunciata nei confronti di Bruno T. — informa un comunicato dell'Eliseo — è stata trasformata in condanna all'ergastolo.

PADOVA - Lo proverebbe la sua successiva ricusazione della magistratura veneta

Il «nazi» Freda teme i risultati dell'autopsia decisa su Muraro?

All'attenzione degli inquirenti la misteriosa morte del portinaio padovano — Eliminato dal gruppo Freda perché ritenuto un teste pericoloso? — In corso la perizia decisa dal giudice

Dal nostro inviato

PADOVA, 11

Fra una quindicina di giorni sarà depositata la perizia autoptica sulla salma di Alberto Muraro, il custode padovano morto in circostanze misteriose la mattina del 13 settembre 1969. Su ordine del giudice istruttore, Francesco Aliprandi, e del PM Piero Calogero, il cadavere è stato riesumato il 9 gennaio scorso nel cimitero di Battaglia Terme, paese natale del portinaio. Della perizia è stato incaricato il prof. Francesco Introna.

Sui risultati degli esami peritali, ovviamente, non è possibile fornire alcuna anticipazione. Si sa, tuttavia, che nonostante siano trascorsi oltre sei anni dalla sepoltura, il cadavere è stato trovato in condizioni tali da consentire una risposta sufficientemente corretta alle domande dei magistrati.

Come si sa, alle sette del mattino del 13 settembre di sei anni fa, il cadavere del custode dello stabile di piazza Insurrezione 15, a Padova, venne trovato nella tromba dell'ascensore. A dare l'allarme, con urla strazianti, fu per prima la moglie. Un inquilino del palazzo fotografò la salma con la faccia schiacciata contro il suolo. Poi il cadavere venne rimosso e vennero scattate altre foto. La versione ufficiale fu che il Murano era caduto incidentalmente.

La Procura della Repubblica di Padova aprì un'inchiesta per omicidio colposo nei confronti dell'amministratore dello stabile. Singolarmente, però, non venne disposta l'autopsia del cadavere, come è invece obbligatorio in tali evenienze.

Tre anni dopo, nei primi giorni del mese di luglio del 1972, il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, titolare dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, indiziò di omicidio volontario, per quella morte, Franco Freda e il consigliere del MSI, Massimiliano Fachini. Quest'ultimo, come è noto, abitava nello stabile in un appartamento del terzo piano.

A insospettire D'Ambrosio erano stati alcuni particolari che non si conciliavano con la tesi della disgrazia. La presenza sul pavimento del primo piano di una pantofola indossata dal Muraro e della lucidatrice che lui impiegava per le pulizie di un ufficio posto nello stesso primo piano (pulizie che il custode aveva l'abitudine di fare dopo quelle delle scale), portava a presumere che il custode fosse stato stordito proprio mentre si accingeva a iniziare le pulizie di quell'ufficio. Portato con l'ascensore al terzo piano, il Muraro sarebbe stato gettato giù.

Ma perché il Muraro sarebbe stato assassinato? La ragione c'era. La sera del 16 giugno 1969 fu lui, infatti, ad assistere alla scena del fermo di Patrese. Questi venne trovato con un pacco contenente una bomba e una pistola. Lui disse che a consegnarglielo era stato Nicola Pezzato, confidente del commissario di PS Pasquale Juliano, e che ne ignorava il contenuto. Muraro, invece, disse che, quella sera, nel palazzo, era entrato il solo Patrese. Del Pezzato non aveva visto nemmeno l'ombra. Poi, sottoposto probabilmente a serie minacce, ritrattò. Venne allora nuovamente convocato dai magistrati, ma alla vigilia precipitò nella tromba dell'ascensore.

Il risultato fu che il commissario Juliano, successivamente assolto con formula piena, venne accusato di avere prefabbricato le prove contro i fascisti e venne sospeso dall'incarico. Il commissario, che aveva avuto il torto di mettere gli occhi per primo sul gruppo di Freda, venne allontanato da Padova.

Il Muraro, che era stato l'unico teste a favore del commissario, venne rinvenuto cadavere proprio alla vigilia di una deposizione che poteva rivelarsi fatale per il gruppo degli eversori. Tre mesi dopo venne attuata la strage di piazza Fontana.

Riunendo gli atti del processo sugli attentati del 1969, D'Ambrosio aveva ritenuto, evidentemente, che anche questo possibile omicidio facesse parte dello stesso disegno criminoso. La Cassazione, nella sentenza dell'aprile dell'anno scorso, estromettendo dalle indagini i giudici milanesi, fu di avviso contrario: operando uno stralcio, per l'inchiesta sulla morte di Muraro affidò la competenza al Tribunale di Padova.

Nel frattempo, il PM Calogero, il magistrato che ha avuto il merito di iniziare per primo le indagini sulla cellula eversiva, indicando nei fascisti i responsabili degli attentati sfociati nella strage di piazza Fontana, si è trasferito a Padova e proprio a lui è stata affidata questa inchiesta.

La decisione di procedere all'esumazione del cadavere è, nell'ambito di tale inchiesta, un atto importante. E significativamente, a poca distanza dall'esumazione della salma, Freda si è fatto vivo, sollevando istanza di «legittimo sospetto» per tutta la magistratura veneta.

Ibio Paolucci

5 neonati gravi all'ospedale di Milazzo

MESSINA, 11.

Cinque neonati tra la vita e la morte per un tragico errore all'ospedale di Milazzo. Invece di acqua gli hanno dato da bere una sostanza altamente tossica, sembra addirittura sali di ammonio. Adesso i medici tentano di salvarli ma le condizioni di uno di loro sono più disperate tanto che è stato necessario l'urgente ricovero al centro di rianimazione del Policlinico di Messina. I loro nomi: Dino Formica, Natti Bucca, Francesca Merletto e le gemelle Daniela e Margherita Lipari.

Cosa sia successo di preciso al reparto ostetrico dell'ospedale di contrada Grazia a Milazzo non è stato ancora possibile accertare. Tutti e cinque i neonati hanno appena un giorno e mezzo di vita essendo venuti alla luce nella notte di lunedì e martedì. La prima ipotesi che si fa è che al posto dei flaconi di glucosio e acqua qualcuno addetto alla loro assistenza, abbia per errore somministrato disinfettante o un'altra sostanza tossica.

Più gravi le condizioni di Francesca Merletto che è stata trasportata al centro di rianimazione del policlinico di Messina dove è stata messa sotto una tenda ad ossigeno. Anche gli altri neonati rimasti a Milazzo nel reparto pediatrico sono stati sottoposti ad interventi disintossicanti. Il pretore di Milazzo ha immediatamente aperto un'inchiesta sul grave episodio.

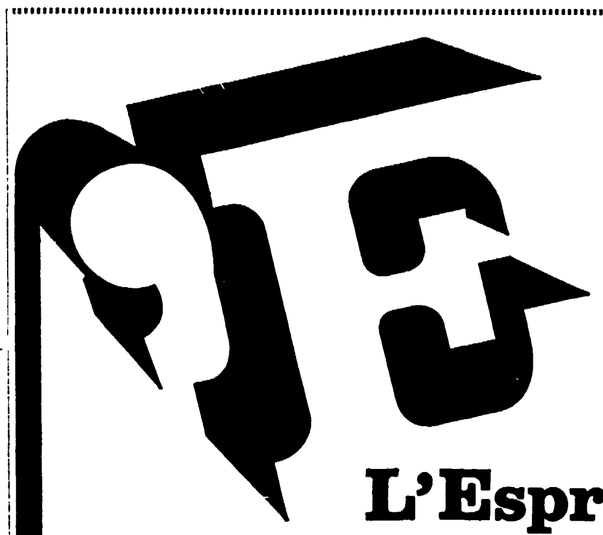
A pene varianti da tre a otto mesi

Condannati a Padova 12 militari di leva

Il PM aveva chiesto un massimo di sei mesi I soldati avevano rifiutato il rancio

PADOVA, 11.

Dura sentenza di condanna al tribunale militare territoriale di Padova chiamato a giudicare dodici militari di leva in forza al 151° reggimento fanteria «Sassari» di Trieste. Livio Sicuranza, 22 anni, di Villanova del Battista (Avellino) è stato condannato ad otto mesi di reclusione per manifestazione sediziosa. Quattro mesi invece per Biagio Sirna, 22 anni, residente il provincia di Messina e per Francesco Lattanzio, 22 anni, di Triggiano. Sempre per lo stesso reato altri nove militari sono stati condannati a tre mesi e 17 gironi. A tutti sono andati i benefici di legge: sospensione della pena e non iscrizione. Il pubblico ministero, Pellegrino, aveva chiesto da parte sua, nel corso di una requisitoria durata un'ora e mezzo, 6 mesi per il Sicuranza e 3 mesi per tutti gli altri militari.



L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

Gli aerei Lockheed. Gui, Tanassi, e compagni

Velocità: 50 miliardi l'ora. E' uno scandalo secco come un terno: tutto numeri. 14 aerei, 2 ministri, 50 miliardi. Seguono varie smentite fra l'incredulità di tutti. Sul fondale, la più drammatica crisi di governo della storia d'Italia.

I servizi segreti italiani spiano Paolo VI: Dio ti vede e il SID anche

Tutte le udienze da Paolo VI sono state registrate. Tra gli organizzatori di questi ascolti c'è il cardinale Dell'Acqua. Ma non basta: l'intera attività politica della Santa Sede veniva registrata e fotocopiata. Pubblichiamo un elenco delle persone che regolavano il flusso delle informazioni tra Vaticano, SID e CIA.

Scuola - La polemica sui libri di testo. Sono ben fatti: l'ha detto Malfatti

Il ministro della Pubblica Istruzione li vuole assolutamente. Pedagogisti e insegnanti si dividono fra: abolizionisti feroci, sostenitori ad oltranza, innovatori con garbo. Gli studenti...

Piano Andreatta: il padroncino lo vide e gridò: «aiuto»

«Il governo sta scherzando col fuoco», dice Mario Corbino, presidente dei piccoli industriali. «Il programma di Andreatta è estemporaneo, assurdo e non può garantire la ripresa...».